

«Li amò sino alla fine»

Triduo pasquale

Sussidio per la preghiera in famiglia e l'ascolto della Parola

a cura di Matteo Ferrari, monaco di Camaldoli

Presentazione

In questo breve sussidio vorremmo fornire alcuni semplici strumenti per vivere questo Triduo pasquale così particolare. Non possiamo andare nelle nostre chiese, non possiamo radunarci per celebrare la Pasqua del Signore, centro di tutto l'anno liturgico, nell'assemblea liturgica, ma possiamo e dobbiamo vivere nella fede, nell'ascolto e nella preghiera questo tempo così particolare e centrale per la nostra fede.

Le celebrazioni trasmesse attraverso i mezzi di comunicazione sono un grande aiuto per rimanere in comunione come comunità ecclesiale, in particolare quelle celebrate dal Vescovo diocesano nella Cattedrale. Tuttavia, possiamo riscoprire anche la famiglia come "piccola Chiesa" e anche chi è solo può raccogliersi in preghiera e vivere in comunione con tutta la Chiesa che prega e ascolta la Parola.

Il Signore Gesù ha promesso di essere presente dove due o tre sono riuniti nel suo nome. Anche la famiglia è una piccola assemblea che può celebrare e ascoltare la Parola di Dio, sapendo che il Signore Risorto è presente e vivente in mezzo a lei.

In queste pagine proponiamo:

- Una introduzione al senso del Triduo pasquale.
- Per ogni giorno del Triduo:
 1. Un breve momento di preghiera che può essere fatto in famiglia o singolarmente in un momento adatto della giornata.
 2. Una preghiera per i pasti
 3. Una riflessione sulle letture bibliche della liturgia del Triduo Pasquale.
- Un'Appendice con la benedizione della casa e della famiglia e la benedizione dei malati.

Per vivere questi momenti di preghiera è opportuno avere attenzione anche al luogo. Si può predisporre un angolo della casa adeguato alla preghiera tenendo aperta una Bibbia e accendendo un cero, una candela o una lampada nei momenti di preghiera. Si potrebbe anche sottolineare ogni giorno con un segno, che rimandi a ciò che viene celebrato nel Triduo:

- **Giovedì Santo:** la Bibbia e un lume. È il pane della parola che ci nutre e illumina il nostro cammino.
- **Venerdì Santo:** oltre alla Bibbia e al lume, si può esporre il crocifisso per la preghiera, da lasciare anche per tutta la giornata del sabato.
- **Sabato Santo** mattina: oltre alla Bibbia, al lume e al crocifisso si può mettere una piccola ampolla di olio: rimanda al corpo ecclesiale unto come il corpo del Signore Gesù deposto nel sepolcro in attesa della risurrezione.
- **Domenica di Pasqua:** oltre alla Bibbia e al lume, si può mettere un recipiente con un po' d'acqua, ricordo del nostro battesimo e della vita nuova in Cristo. Anche i fiori, segno di vita e di festa, possono essere messi davanti alla Bibbia aperta.

La nostra Pasqua

Introduzione al Triduo pasquale

Il Triduo pasquale (venerdì – sabato – domenica), insieme alla celebrazione “*in coena Domini*” del Giovedì Santo, è il cuore di tutto l’anno liturgico. In particolare, c’è un rapporto inscindibile tra il Triduo e i tempi liturgici che lo precedono e lo seguono: la Quaresima e la Cinquantina pasquale. È dalla Pasqua infatti che questi due tempi liturgici nascono come da una “sorgente” e alla Pasqua essi conducono, come al culmine della vita cristiana.

Il Triduo pasquale, secondo quanto afferma il *Commento alla riforma dell’anno liturgico* (cfr. EV S1 265), non è il tempo di “preparazione” immediata alla Pasqua («non costituisce una preparazione alla solennità di Pasqua»), ma è celebrazione della Pasqua. Citando Sant’Agostino, il documento afferma che questi giorni sono veramente «il santissimo triduo del (Cristo) crocifisso, sepolto e risorto» (Ep 55,14).

Celebrare nell’unità il Triduo pasquale

Per entrare pienamente nel clima di questi “giorni santi” è necessario innanzitutto coglierli nella loro unità. Il Triduo santo lo si comprende solamente se lo si celebra “in unità”, senza separare tra loro venerdì, sabato, domenica. Purtroppo, spesso accade di sentire commenti a questo momento dell’anno liturgico che lo smembrano e lo rendono una serie di celebrazioni separate tra loro. Il Triduo invece è come un’unica grande celebrazione che va dalla messa “*in coena Domini*” del Giovedì santo alla Domenica “di risurrezione”. Dividere il Triduo è assurdo, come smembrare il “mistero pasquale” in tanti eventi separati: la passione dalla morte, la morte dalla risurrezione... La Pasqua di Cristo, come afferma il *Commento*, «consta della sua morte e risurrezione, cioè della novità di vita che scaturisce dalla morte redentrice». Come la passione-morte sono inscindibili dalla risurrezione, così il Venerdì santo è inscindibile dalla Domenica di pasqua. È la liturgia stessa che ci invita a questa lettura/celebrazione unitaria del Triduo santo.

“Ogni volta” (Il Giovedì santo)

Come abbiamo detto, la celebrazione del Giovedì santo (“*in coena Domini*”) costituisce l’inizio del Triduo pasquale. Infatti, nell’istituzione dell’eucaristia e nel gesto della lavanda dei piedi viene profeticamente svelata e annunciata la morte e la risurrezione del Signore: «Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice noi annunciamo la morte del Signore finché egli venga». Ogni passaggio del Triduo riceve luce dalla cena del Signore: questa è la funzione che hanno i racconti della cena nei Vangeli ed è anche la funzione che ha la celebrazione “*in coena Domini*” rispetto al Triduo.

Accogliere il volto del Maestro e Signore che depone le sue vesti e lava i piedi ai suoi discepoli è il passo necessario che la chiesa deve compiere per “aver parte con lui” – come dice Gesù a Pietro: «Se non ti laverò, non avrai parte con me» (Gv 13,8) e per poter celebrare in verità il Triduo. Pasqua è entrare nel suo mistero: «Vi ho dato infatti l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,15).

“Popolo mio” (Il Venerdì santo)

Al centro del Venerdì santo sta la celebrazione della passione del Signore con la lettura del racconto della passione secondo l’evangelista Giovanni. Fondamentalmente si tratta di una celebrazione della Parola che tende per sua natura al compimento nella celebrazione dell’eucaristia della Veglia pasquale. Questa attesa, come dicevamo, è ben significata dal profondo e suggestivo silenzio nel quale l’assemblea si scioglie. La passione secondo Giovanni presenta la morte di Gesù in croce come l’intrinizzazione del re. Lì si rivela la gloria del Figlio di Dio. Nel prefazio I della passione del Signore si prega: «nella passione redentrice del tuo Figlio tu rinnovi l’universo e doni all’uomo il vero senso della tua gloria; nella potenza misteriosa della croce tu giudichi il mondo e fai risplendere il potere regale di Cristo crocifisso» (*Messale Romano*, p. 325).

In questa prospettiva gloriosa, la croce viene adorata come “trono della grazia”. La seconda lettura, tratta dalla *Lettera agli Ebrei*, esorta: «Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno» (Eb 4,16).

Anche in questo caso non si tratta di uno sterile ricordo, ma, celebrando la passione del Signore, la chiesa interpreta la sua vita nella medesima prospettiva. Oggi infatti la passione del Signore continua nel suo corpo, perché con lui sepolti possiamo risorgere insieme a lui. Di fronte alla croce la chiesa comprende la sua vita alla luce di Colui che ha tanto amato il mondo da dare il suo unigenito Figlio.

“Oggi sulla terra c’è grande silenzio” (Il Sabato santo)

Il Sabato santo è celebrato nel silenzio e nell’attesa. In questo giorno non c’è nessuna celebrazione liturgica se non la liturgia delle ore. C’è un grande “simbolo” che segna questa giornata del Triduo che termine con l’inizio della Veglia e quindi della Domenica di Risurrezione: il silenzio. Spesso davanti al silenzio rimaniamo come smarriti e possiamo correre il rischio di cercare qualche soluzione che possa riempire ciò che noi consideriamo “vuoto”. Ma la chiesa in questo giorno è chiamata a porsi in ascolto del “magistero del silenzio”. Un silenzio profondo e denso che bene viene espresso nell’apertura della lettura patristica dell’ufficio delle letture di questo giorno: «Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c’è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita» (*Omelia sul Sabato santo*).

Il tratto del mistero pasquale che in questo giorno si celebra, cioè la discesa agli inferi (1Pt 3,18-19; 4,6), è già legato alla risurrezione di Gesù. Nella chiesa d’Oriente proprio la discesa agli inferi è il soggetto raffigurato nelle icone della risurrezione. In questo evento vediamo “la lettura teologica” dell’intero mistero pasquale: Dio, come il buon pastore, nel Figlio va in cerca dell’uomo smarrito fino a raggiungerlo nel luogo estremo della sua lontananza da lui, la morte. In un inno Efrem scrive: «Colui che disse ad Adamo: “Dove sei?” si è volontariamente rivestito di un corpo di carne; è salito sulla croce perché l’ha voluto, per cercare colui che era perduto; è sceso agli inferi dietro a lui e l’ha trovato. L’ha trovato e gli ha detto: “Vieni dunque, o mia immagine e mia somiglianza. Ecco io sono sceso dietro a te per ricondurti alla tua eredità» (cit. in: S. CHIALÀ, “*Discese agli inferi*”).

“O notte veramente gloriosa” (La Veglia pasquale)

Nella Veglia pasquale la Chiesa celebra “ogni evento di salvezza” che Dio ha operato nella storia a favore del suo popolo Israele e dell’intera umanità (cfr. il famoso *Poema delle quattro notti* nel *Targum* a Es 12). Non si tratta di attendere la risurrezione di Cristo, che è un fatto storico avvenuto nella storia una volta per tutte, ma di vegliare in questa notte nella quale «i fedeli, portando in mano – secondo l’ammonizione del Vangelo (Lc 12,35ss.) – la lampada accesa, assomigliano a coloro che attendono il Signore al suo ritorno, in modo che quando egli verrà, li trovi ancora vigili e li faccia sedere alla sua destra» (*Messale Romano*, p. 161).

Nella Veglia pasquale è centrale la celebrazione dei sacramenti dell’iniziazione cristiana che sono rinnovamento e inizio di vita per i catecumeni, ma anche per la chiesa intera segno della sua continua conversione a Dio nell’attesa dello sposo che ritornerà alla fine dei tempi. La vita nuova del risorto diventa sempre nuovamente vita della chiesa.

Per comprendere ciò che si celebra nella Veglia pasquale non è fuori luogo far riferimento ad un noto passaggio della *Haggadàh di Pésach* della Pasqua ebraica nel quale si afferma: «in ogni generazione deve l’uomo considerarsi proprio lui uscito dall’Egitto... in quanto non i nostri padri liberò soltanto il Santo Benedetto Egli sia, ma anche noi liberò con loro». La celebrazione della Veglia, e in generale del Triduo di cui essa costituisce il centro, è per la chiesa questa esperienza di liberazione e di redenzione: comunione con le opere che Dio ha compiuto nella storia per la sua salvezza e anticipazione del futuro, quando l’umanità entrerà nel riposo di Dio, nel suo Regno.

“Egli è la nostra Pasqua” (1Cor 5,7)

Solo pochi accenni sulla ricchezza di questi giorni centrali dell'anno liturgico, che ci possono aiutare ad entrare nel Triduo con uno sguardo diverso al quale la liturgia ci conduce. Entriamo in questi giorni portando nel cuore le parole di Paolo: «togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!» (1Cor 5,7). La celebrazione di questi giorni è appunto la celebrazione della nostra Pasqua: il nostro rinnovamento personale ed ecclesiale che noi viviamo in comunione con Lui, che *è la nostra Pasqua*.

GIOVEDÌ SANTO

Nella cena del Signore

Momento di preghiera

Nel pomeriggio del Giovedì Santo, si può vivere insieme questo momento in famiglia o personalmente. Dopo la lettura ci si può fermare a meditare il commento alle letture che si riporta più avanti. Si può aprire la Bibbia e accendersi davanti un cero o una lampada.

Introduzione

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Preghiera

O Dio, [tu ci hai riuniti come famiglia] nel giorno in cui il tuo unico Figlio ha affidato alla tua Chiesa il gesto del suo amore e ci ha dato il sacramento nuovo dell'alleanza eterna: fa' che, ascoltando la sua Parola, riceviamo pienezza di carità e di vita. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Dal Salmo 142

Il Salmo si può recitare a cori alterni. Ci può anche alternare tra uno solo e tutti.

Signore, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio alla mia supplica,
tu che sei fedele,
e per la tua giustizia rispondimi.

Ricordo i giorni antichi,
ripenso a tutte le tue opere,
medito sui tuoi prodigi.

A te protendo le mie mani,
sono davanti a te come terra riarsa.
Rispondimi presto, Signore,
viene meno il mio spirito.
Non nascondermi il tuo volto,
perché non sia come chi scende nella fossa.

Al mattino fammi sentire la tua grazia,
poiché in te confido.
Fammi conoscere la strada da percorrere,
perché a te si innalza l'anima mia.

Insegnami a compiere il tuo volere,
perché sei tu il mio Dio.
Il tuo spirito buono
mi guidi in terra piana.
Per il tuo nome, Signore, fammi vivere,
liberami dall'angoscia, per la tua giustizia.

Lettura

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 13, 1-15)

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Per la meditazione

L'ENERGIA DIVINA PER DILATARE IL CUORE

di Giovanni Vannucci

L'eucaristia è il punto centrale del cristianesimo, perché ci rivela il culmine della pienezza della vita di Gesù e di chiunque lo ama. [L'istituzione] dell'eucaristia è situata alla conclusione della sua vita, è il fiore che sboccia dalla sua maturità. Perché Gesù non ha fatto una comparsa nella vita; avrebbe portato così una vita infruttuosa, ma *ha vissuto*. Se egli pone il fatto eucaristico come conclusione della sua vita, è perché non poteva fiorire se non dopo trent'anni di preparazione e tre anni di predicazione. Non bisogna considerare il fatto della venuta di Gesù come una sorpresa, cioè non guidato dalla Legge. L'eucaristia è il fiore in cui è sbocciato tutto lo sviluppo della vita di Gesù e di tutta la sua partecipazione alla vita terrena.

Ricordiamo le parole del Signore: «Ho desiderato intensamente di consumare questa cena pasquale con voi» (Lc 22,15). Parole che ci dicono essere l'eucaristia il fatto di cui si è nutrito per tutta la vita, la meta di tutto il suo operare nel tempo e nello spazio terreno.

(...) Sentire e vivere così il mistero del corpo di Cristo. Sentirci coinvolti nell'azione sacra della trasformazione della creature nel corpo di Cristo; coinvolti come materia da essere trasformata e come portatori della parola miracolosa che riaccende la vita modificata e la speranza più folle nel cuore degli esseri che l'hanno dimenticata. Il vivere fisico ha un senso: l'edificazione del corpo di Cristo. Lo sperare, il nutrire i più altri sogni di pienezza, di libertà, di amore, non è inutile: un giorno questo vino incontrerà la parola di Gesù, il più audace sognatore, e diventerà sangue suo.

Il cammino è lento: il pane e il vino furono consacrati da Gesù al consumarsi dei suoi giorni terreni, il pane e il vino dell'uomo saranno corpo e sangue del Signore al finire del secolo presente. Ora importa camminare: camminiamo, aperti e sensibili alla presenza di Cristo nella esistenza come energia di vita che tutto, anche se lentamente, assume in sé, perché tutto divenga in lui un solo corpo.

(...) Dalla nostra partecipazione sacramentale [attingiamo] le forze sanatrici che devono cambiare il nostro essere... Questo è il destino dell'uomo religioso: diventare pane che nutre scomparendo. Allora, quando siamo consumati dagli altri e li nutriamo con l'amore, con tutto il bene che possono dare le nostre energie, entriamo nella realtà cristiana, nella realtà dei figli di Dio.

Si osserva un momento di silenzio

Intercessioni

Un lettore proclama le intenzioni e tutti rispondono:

- Signore, ascolta la nostra preghiera!

Preghiamo per quelli che presiedono le chiese,
in nostro papa Francesco il nostro Vescovo N.:
perché confidando nello Spirito santo
che li ha posti quali pastori sul gregge
esercitino il ministero con amore e dedizione.

- Signore, ascolta la nostra preghiera!

Preghiamo per tutte le chiese d'Oriente e d'Occidente:
perché memori della preghiera di Gesù per la loro unità
trovino vie di perdono e di riconciliazione reciproca
e giungano alla comunione visibile.

- Signore, ascolta la nostra preghiera!

Preghiamo per tutti i fedeli:
perché ricordando la loro vocazione ad essere popolo santo
abbiano un comportamento irreprensibile
e siano riconosciuti cristiani per il loro reciproco amore.

- Signore, ascolta la nostra preghiera!

Preghiamo per tutti noi
nel giorno in cui la Chiesa celebra la Cena del Signore:
perché sappiamo discernere il corpo del Signore
e così partecipare alla nuova e definitiva alleanza.

- Signore, ascolta la nostra preghiera!

Preghiamo per tutti coloro che soffrono
A causa delle gravi vicende che segnano oggi la storia dell'umanità:
perché guardando al Servo che porta le nostre sofferenze
conoscano la compassione e la vicinanza di Dio
e sappiano fare del loro dolore una via di amore.

- Signore, ascolta la nostra preghiera!

Padre nostro...

Preghiera

Signore Gesù, tu hai amato i tuoi fino alla fine. Noi non sappiamo amare come te, ma tu ci hai lasciato nell'Eucaristia il segno del tuo amore, perché nutrendoci alla tua mensa veniamo trasformati in te e sappiamo dare la vita per i fratelli e le sorelle. Donaci di desiderare di sederci alla tua mensa per vivere di te ed essere nel mondo tu memoria vivente. Tu vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.

Conclusione

Benedici noi, Signore Cristo, tu che bruci le prove della vita con il fuoco della tua presenza.

Amen.

Preghiere per la mensa

Il padre o la madre guidano la preghiera.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen

Tutte le creature contano su di te Signore

- *e tu provvedi il cibo nel tempo opportuno.*

Tu lo doni: essi lo raccolgono

- *apri la tua mano, si saziano dei tuoi beni.*

Lettura:

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinzi (1 Cor 11, 23-26)

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Breve silenzio

Preghiera

Ti ringraziamo, Padre,

per il cibo che ci dai:

come questo pane, grano disperso nei campi,

è stato riunito e ora sulla tavola forma una cosa sola,

così riunisci i tuoi figli, sparsi sulla terra,

nella comunità del tuo Regno.

Per Cristo nostro unico Signore.

Amen.

Commento alle letture della Messa in Coena Domini

VI HO DATO L'ESEMPIO

Es 12,1-8.11-14

1Cor 11,23-26

Gv 13,1-15

Introduzione

Il Triduo pasquale comprende i giorni di venerdì, sabato e domenica della Settimana santa. Come allora comprendere la collocazione nel Triduo della celebrazione della Cena del Signore il Giovedì santo? La messa *in coena Domini* va considerata come il “prologo” dei tre giorni santi. Essa ha nel contesto del Triduo santo la funzione che hanno i racconti dell’ultima cena nei Vangeli. Infatti, come nei Vangeli i racconti dell’ultima cena – istituzione dell’eucaristia nei Sinottici e racconto della lavanda dei piedi in Giovanni – hanno la funzione di essere profezia e annuncio della morte di Gesù in croce, così la celebrazione del Giovedì santo diventa *chiave interpretativa* degli eventi di passione, morte e risurrezione che saranno celebrati nei tre giorni pasquali. Come la cena nei vangeli diventa interpretazione del senso della morte del Signore, così la messa *in coena Domini* apre il Triduo anticipandone il senso, a partire dal pane spezzato, dal calice condiviso e dal gesto di Gesù di lavare i piedi ai suoi discepoli.

La liturgia della Parola di questa celebrazione è caratterizzata dalla proclamazione del racconto della lavanda dei piedi secondo il *Vangelo di Giovanni* (Vangelo) e dal racconto dell’eucaristia che Paolo riporta nella Prima Lettera ai Corinzi (II lettura). Entrambi i testi hanno la funzione di introdurci nel mistero pasquale rivelando il senso più vero dei fatti ambigui e contraddittori che accompagneranno la passione, morte e risurrezione di Gesù. In particolare, questi due gesti simbolici compiuti da Gesù prima della sua passione rivelano la sua *libertà nel donare la vita*. I fatti che seguiranno potrebbero essere letti, infatti, come se Gesù non fosse altro che una vittima in balia degli uomini. I racconti della cena ci svelano invece che il senso di quei fatti è una vita donata per amore e nella libertà.

Il brano dell’Esodo (I lettura) crea un collegamento tra l’inizio del Triduo pasquale e la Pasqua ebraica. In questo modo gli eventi della morte e risurrezione di Gesù ricevono un’ulteriore interpretazione e possono essere letti in continuità con l’agire di Dio che nella storia si manifesta come salvezza e liberazione.

Riflessione

Come guida alla nostra riflessione per entrare nel mistero che celebriamo il Giovedì santo prendiamo il testo di Giovanni (Vangelo) e quello di Paolo (II lettura). Queste due pericopi bibliche ci mostrano, ognuna in una prospettiva differente, come accostarci alla celebrazione dell’intero Triduo.

Li amò sino alla fine

La lavanda dei piedi, nel racconto giovanneo, ha la funzione di introdurre nei racconti della passione di Gesù, proprio come la narrazione dell’ultima cena nei vangeli sinottici. Gesù la sera prima del suo arresto compie un gesto che lascia i suoi discepoli sbalorditi: un maestro che deponesse le sue vesti e si mette a lavare i piedi dei discepoli. Con quale chiave possiamo leggere questo brano evangelico nel contesto del Triduo pasquale? Che cosa vuole dire ai suoi discepoli Gesù compiendo questo gesto così sorprendente?

Ci sono state molte proposte di interpretazione del gesto di Gesù. Alcuni hanno pensato ad un gesto di servizio, altri ad un gesto di ospitalità e accoglienza. In realtà, ciò che Gesù compie, senza peraltro escludere le altre sfumature che il gesto della lavanda può portare con sé, ha un senso principalmente pasquale e rivela la logica della sua vita e quella dei suoi discepoli.

Questa lettura del testo la troviamo leggendo con attenzione il dialogo tra Gesù e Pietro. Quando Gesù, che sta passando ad uno ad uno i suoi discepoli per lavare loro i piedi, arriva a Pietro, il primo dei Dodici ha una reazione che ci sorprende. Infatti egli a Gesù che si avvicina a lui dice: «Signore, tu lavi i piedi a me?» (Gv 13,6). E ancora aggiunge: «Tu non mi laverai i piedi in eterno» (Gv 13,8). C'è una ferma chiusura di Pietro nei confronti del gesto incomprensibile del maestro. Gesù allora aggiunge: Se non ti laverò, non avrai parte con me » (Gv 13,8) Solo a questo punto Pietro si lascia lavare i piedi da Gesù e afferma: «Non solo i piedi, ma anche le mani e il capo» (Gv 13,9). A questo punto troviamo una frase di Gesù decisiva per la comprensione del testo: «Chi fa il bagno, ha da lavarsi solo i piedi, è completamente puro. E voi siete puri, ma non tutti!» (Gv 13,10).

Pietro, come quando Gesù annunciò per la prima volta la sua passione nei Sinottici, fa fatica a comprendere fino in fondo la *logica di Gesù*. Nel suo dialogo con il maestro emerge che nel gesto della lavanda dei piedi sta il senso più vero e profondo della vita di Gesù, che i suoi discepoli devono saper accogliere per avere parte con lui. I discepoli che hanno seguito il maestro, hanno visto le sue opere e ascoltato il suo insegnamento, devono fare un ultimo passo per comprendere veramente chi è per essi quel personaggio al quale hanno già in qualche modo cominciato ad affidare la loro vita. Il passo che manca è quello di accettare Gesù fino in fondo, fino al dono della sua vita negli eventi della passione. Per questo Gesù a Pietro dice: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo» (Gv 13,7). Infatti solo dopo gli eventi della passione i discepoli potranno veramente comprendere il senso della lavanda dei piedi che Gesù compie per loro. Nel bagno rituale ebraico, per poter essere ammessi al culto e quindi alla comunione con Dio, prima ci si lavava il corpo interamente e poi, dopo aver risalito le scale della vasca rituale, ci si lavava i piedi per eliminare le ultime tracce di impurità.

Nella notte in cui veniva tradito

Il racconto dell'ultima cena, che forse noi ci aspetteremo nel vangelo in questo giorno, viene riportato nella versione di Paolo. Questo fatto ci aiuta a fare un passo ulteriore, in continuità con ciò che abbiamo già affermato in riferimento al brano di Giovanni. Il racconto della cena nella *Prima Lettera ai Corinzi* ha un tono particolare rispetto alle versioni sinottiche: infatti, per il fatto di essere inserito in una lettera, ha un carattere occasionale, legato alla vita concreta della comunità di Corinto e ai problemi che in essi si vivevano. Paolo tramanda il racconto della cena, che lui stesso ha ricevuto, come “antidoto” contro le divisioni della comunità di Corinto. In questo brano quindi emerge in modo molto evidente il *rapporto tra eucaristia e chiesa*. Non abbiamo quindi unicamente la “cronaca” di ciò che Gesù fece nell'ultima cena con i suoi discepoli, ma anche il senso della ripetizione dei suoi gesti e delle sue parole per i credenti di ogni generazione: «Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga» (1Cor 11,26). Ripetere i gesti e le parole di Gesù celebrando l'eucaristia, per i suoi discepoli significa annunciare la sua morte e quindi renderla feconda di vita e di comunione per la vita della Chiesa.

Fate questo in memoria di me

I tre testi che compongono la liturgia della Parola del Giovedì santo sono tutti caratterizzati da un comando di ripetizione. Nel brano dell'Esodo Mosè afferma: «questo giorno sarà per voi un memoriale... di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne» (Es 12,14). Nel brano paolino troviamo per due volte il comando del Signore «Fate questo in memoria di me!» (1Cor 11,24.25). Infine, dopo aver lavato i piedi ai discepoli, Gesù afferma: «vi ho dato l'esempio, perché voi facciate come ho fatto io» (Gv 13, 15). In questi comandi di ripetizione possiamo scorgere un aspetto significativo della celebrazione del Giovedì santo. Essa infatti pone la celebrazione annuale della Pasqua in quest'ottica “sacramentale”, nella quale è l'*oggi* dei credenti a essere coinvolto negli eventi di salvezza accaduti una volta per tutte in un passato lontano. Grazie all'obbedienza al comando di ripetizione, i credenti possono sperimentare oggi nella loro vita quella salvezza e liberazione di Dio che nella Pasqua si è manifestata. Per i discepoli questa immagine significa che per essere veramente seguaci di Gesù dovranno fare un ultimo passo, quello di *lasciarsi lavare i piedi*, cioè di accettare Gesù nei giorni della sua passione. La lavanda dei piedi ci dice che nei giorni della passione si manifesta l'amore fino alla fine (Gv 13,1) di Gesù per l'umanità, ma anche ci annuncia che per essere veramente suoi discepoli anche noi

dobbiamo accettare che egli ci lavi i piedi, cioè accoglierlo nel momento in cui per noi dona la vita nella morte di croce.

VENERDÌ SANTO

Nella passione del Signore

Momento di preghiera

Nella mattinata del Venerdì Santo o nel pomeriggio, si può vivere insieme questo momento in famiglia o personalmente. Dopo la lettura ci si può fermare a meditare il commento alle letture che si riporta più avanti. Si può prendere un crocifisso e accendervi davanti un cero o una lampada.

Introduzione

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Preghiera

O Dio, [tu ci hai riuniti come famiglia] nel giorno in cui tu ha donato il tuo Figlio per la salvezza di tutti gli uomini e le donne. Noi sappiamo che tu ci ami senza misura e vogliamo seguire Gesù, che va liberamente verso la morte: sostienici come l'hai sostenuto nella sua passione e santifica le nostre vite nel mistero della sua Pasqua. Per Cristo nostro Signore.

Dal Salmo 116

Il Salmo si può recitare a cori alterni. Ci può anche alternare tra uno solo e tutti.

Amo il Signore perché ascolta
il grido della mia preghiera.
Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.

Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi.
Mi opprimevano tristezza e angoscia
e ho invocato il nome del Signore:
«Ti prego, Signore, salvami».

Buono e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.
Il Signore protegge gli umili:
ero misero ed egli mi ha salvato.

Ritorna, anima mia, alla tua pace,
poiché il Signore ti ha beneficiato;
egli mi ha sottratto dalla morte,
ha liberato i miei occhi dalle lacrime,
ha preservato i miei piedi dalla caduta.

Lettura

Dalla Lettera di San Paolo Apostolo a Filippesi (Fil 2,5-11)

Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,
il quale, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana,
umiliò se stesso

facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.
Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra;
e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

Si può leggere per intero anche la Passione del Signore secondo Giovanni (Gv 18,1-19,42)

Per la meditazione

VEGLIARE PER COMPRENDERE UN AMORE SENZA LIMITI

di Jean Corbon

Ed ecco che è il Signore ad incontrarci, a incontrare ciascuno nella forma particolare di morte in cui si trova immerso. Gesù "esce", viene a noi, perché gli è insopportabile che ci troviamo nella morte. Egli viene dal Padre, da solo, rischia se stesso. "Non è per scherzo che ti ho amata" diceva di essersi sentita dire da Gesù una mistica medievale. Non è per far finta di essere uomo! Durante la sua agonia, Gesù ha vissuto in tut-to il suo essere, infinitamente più sensibile del nostro, in tutta la sua umanità, la fondamentale ripugnanza che l'uomo prova di fronte alla morte. Gesù ha affrontato la nostra morte, e l'ha affrontata da solo. Essendo appassionato di ciascuno di noi, egli ha vissuto la nostra morte, la mia, quella del fratello che mi sta accanto, quella di ogni uomo.

E Gesù va verso il Padre, non si ferma. L'amore estremo lo trascina. È la grande onda, la tempesta che lasciava intravedere la prima teofania sul Sinai, l'uragano di vita che nulla può arrestare, ma che porta tutto via con sé al proprio passaggio. Egli ci trascina verso il Padre. Tornato a lui, non è più solo, ma con noi, con tutti i figli del Padre.

Oppure:

CROCE DI GESÙ E MISTERO DI DIO

di Giovanni Moioli

La croce di Gesù rivela il mistero di Dio, lo fa vedere non come lo aspetteremmo, ma fa vedere che Lui è com'è: che Dio è Dio a modo suo e non a modo nostro, e che quindi anche noi siamo come non ci aspetteremmo di essere. Se, infatti, è vero il rapporto, da come è Dio in confronto a noi, risulterà anche come noi siamo.

Fa vedere dunque il mistero di Dio non come noi lo aspetteremmo: lo fa vedere misterioso, lontano da noi, diverso da noi. Ma non ambiguo. Misterioso non perché ambiguo ma perché, pur nella vicenda umana del morire in croce, egli ci rivela che non è come l'uomo e fino a che punto è vero che non sia come un uomo. Ma non perché è strapotente o perché è più grande di noi, o perché ha i muscoli più forti dei nostri.

È sul modo di amare che, in definitiva, si misura la distanza tra Dio e l'uomo. Dio non è come l'uomo. Noi diventiamo facilmente «difensori di Dio» di fronte alla croce di Gesù.

Lasciamo che Dio si difenda da sé e ci dica che i nostri tentativi di difesa di lui sono troppe volte la difesa di noi stessi, del nostro modo di ragionare, della nostra mentalità, di come la pensiamo e di come siamo, così che proiettiamo addirittura su di lui i nostri vizi, perfino i nostri difetti che ci sembrano anche virtù: una certa passione per la giustizia, una certa passione per la verità.

E meravigliamoci, invece, come coloro che hanno l'impressione di qualche cosa di insospettato che si comincia a vedere. In fondo, la lezione più grande, più interessante che potremmo ricavare, e

L'atteggiamento che dovremmo fare nostro è quello che leggiamo in Marco, al cap. 15, quando si parla della croce di Gesù: «I passanti lo insultavano e, scuotendo il capo, esclamavano: Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce! Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui (la ragione che misura!) dicevano: Ha salvato gli altri, non può neanche salvare se stesso (l'incomprensione della condivisione che realizza lo scambio!). Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce perché vediamo e crediamo (se rientra nei nostri schemi e fa quello che diciamo, allora è potente! Ma che cosa è la potenza di Dio?). E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano... Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: Ecco, chiama Elia. Uno corse ad inzuppare di aceto una spugna e postala su una canna gli dava da bere dicendo: Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce! Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Allora il centurione (e questo era un pagano che non ragionava come i Greci!), che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo (bisogna dunque fare attenzione anche alla maniera con cui il Crocifisso muore), disse: Veramente quest'uomo era il Figlio di Dio!».

È questa la meraviglia dell'intelligenza che conduce alla fede; l'altra è la meraviglia della ragione che conduce all'incredulità.

Si osserva un momento di silenzio

Intercessioni

Un lettore proclama le intenzioni e tutti rispondono:

- Lode a te Signore!

Cristo Salvatore, come il chicco di grano caduto in terra, hai conosciuto la morte.
Unita a te, la nostra vita porterà molto frutto.

- Lode a te Signore!

Cristo, sceso fino al punto più basso della nostra condizione umana,
tu stai vicino a coloro che sono abbandonati.

- Lode a te Signore!

Nel tuo amore ti sei caricato dei nostri peccati,
innocente hai subito la morte per strapparci alla morte.

- Lode a te Signore!

Con il tuo amore hai vinto il male e l'odio,
e vivi per sempre accanto al Padre.

- Lode a te Signore!

Tu ci ascolti nella tua bontà e ci visiti nel dolore;
riempi i nostri cuori rivelandoci la luce del tuo volto.

- Lode a te Signore!

Padre nostro...

Preghiera

Signore Gesù, sulla croce tu hai rivelato l'amore di Dio e il senso della vita. Tu hai insegnato e vissuto che la vita si perde trattenendola per sé e la si guadagna donandola. Apri i nostri cuori e rendici capaci di fare della nostra vita un dono, attraversando nell'amore ciò che viviamo ogni giorno. Tu vivi e regni nei secoli dei secoli.

Conclusione

Benedici noi, Signore Cristo, tu che bruci le prove della vita con il fuoco della tua presenza.
- *Amen.*

Preghiere per la mensa

Il padre o la madre guidano la preghiera. Il Venerdì Santo è un giorno di digiuno e di astinenza. Anche nella sobrietà della tavola esprimiamo la nostra apertura a Dio e agli altri.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen

Tutte le creature contano su di te Signore

- e tu provvedi il cibo nel tempo opportuno.

Tu lo doni: essi lo raccolgono

- apri la tua mano, si saziano dei tuoi beni.

Lettura:

Dal vangelo secondo Matteo (Mt16,24-25)

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Breve silenzio

Preghiera

Mezzogiorno

La tua misericordia, o Padre,

previene la confessione del nostro peccato.

La tua Parola trasfiguri ora la sobrietà di questo pasto

in un segno del nostro desiderio di ritornare a te

con tutto il nostro essere.

Sii benedetto ora e sempre. Amen.

Sera

Sii benedetto, Signore nostro Dio,

che hai provato il tuo popolo con la fame

affinché riconoscesse di vivere per la tua Parola.

Guarda ora a noi

che consumiamo sobriamente questo cibo

e insegnaci a nutrirci

di ogni parola che esce dalla tua bocca.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

Commento alle letture della Celebrazione della Passione del Signore

PER IL SUO PIENO ABBANDONO

VENNE ESAUDITO

Is 52,13-53,12

Eb 4,14-16; 5,7-9

Gv 18,1-19,42

Introduzione

Al centro della liturgia del Venerdì santo sta la proclamazione della passione del Signore secondo l'evangelista Giovanni. Fondamentalmente si tratta di una celebrazione della Parola (liturgia della Parola, preghiera di intercessione, adorazione della croce), che tende per sua natura al compimento nella celebrazione dell'eucaristia della Veglia pasquale. Questa attesa è ben significata dal profondo e suggestivo silenzio nel quale l'assemblea si raduna e si scioglie. La passione secondo Giovanni presenta la morte di Gesù in *croce* come l'intronizzazione del re. Lì si rivela la *gloria* del Figlio di Dio. Nel prefazio I della passione del Signore si prega: «nella passione redentrice del tuo Figlio tu rinnovi l'universo e doni all'uomo il vero senso della tua gloria; nella potenza misteriosa della croce tu giudichi il mondo e fai risplendere il potere regale di Cristo crocifisso» (*Messale Romano*, p. 325).

In questa prospettiva gloriosa, la croce viene adorata come “trono della grazia”. Il brano della *Lettera agli Ebrei* (II lettura), esorta: «Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno» (Eb 4,16). Il quarto canto del Servo del Signore di Isaia (I lettura) ci aiuta a collocare la passione e morte del Signore nella storia della salvezza e nell'agire di Dio nella storia. Dopo la Pasqua, negli *Atti degli Apostoli*, l'eunuco funzionario di Candace sarà aiutato da Filippo a leggere un passaggio di questo canto di Isaia (Is 53,7-8; At 8,32-33) in riferimento a Gesù.

Riflessione

Con ingiusta condanna

Il quarto carne del Servo del Signore ci guida nel cogliere gli elementi di fondo dell'evento della passione e morte del Signore, a partire dall'esperienza di questo personaggio misterioso di cui il profeta canta. Innanzi tutto, dall'esperienza del protagonista del canto emerge la prima caratteristica che ritroveremo in Gesù quella della giustizia. Il Servo del Signore è un uomo *giusto* al quale viene inflitta una condanna *ingiusta*: «con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo» (Is 52,8). È un primo tratto indispensabile per cogliere il senso della passione di Gesù. Egli è, come il Servo del Signore, un uomo giusto che per la sua giustizia viene condannato e tolto di mezzo. La sua morte quindi non può essere in alcun modo “spiritualizzata”, non la si può semplicemente accettare come volontà di Dio, dal momento che è e rimane una ingiustizia. È la sorte del giusto nella storia dell'umanità! C'è un passo del *Libro della Sapienza* che dice bene questo aspetto. Dicono gli empi: «Tendiamo insidie al giusto che per noi è d'incomodo. (...) È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo» (Sap 2,12-14). La morte passione e morte di Gesù, come quella del Servo del Signore, è quindi innanzitutto una ingiustizia, mentre colui che subisce questa sorte si presenta come giusto e retto.

Mite e libero

Un secondo aspetto è il modo di affrontare la situazione ingiusta nella quale il Servo si viene a trovare in un mondo nel quale l'ingiustizia si impone con prepotenza. Il Servo del Signore, come Gesù davanti ai suoi accusatori, non risponde con gli stessi mezzi violenti. Egli è *mite*, come coloro che sono stati

detti felici nelle beatitudini (Mt 5,5). Del Servo Isaia dice: «maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca» (Is 52,7). Il giusto ingiustamente condannato affida a Dio la sua difesa e non assume gli stessi mezzi dei suoi accusatori, ma anche nell'ingiustizia rimane giusto.

Un altro elemento importante che emerge nel modo in cui il Servo vive la situazione nella quale si trova, che nel contesto del Triduo è già emerso nei testi biblici del Giovedì santo, è la sua *libertà*. Sembrerebbe che in tutti i fatti che vengono narrati il Servo sia unicamente una vittima in balia dei suoi nemici. In realtà ciò che avviene è frutto di una sua libera scelta: «ha spogliato se stesso fino alla morte» (Is 53,12). Il Servo non affronta le vicende della sua vita con rassegnazione e passivamente, ma come protagonista che tiene in mano la sua esistenza e non se la lascia “rubare” e sottrarre da coloro che attentano alla sua vita. È lui che compie l'azione di spogliare se stesso fino alla morte. Questo aspetto emerge molto chiaramente nel racconto della passione secondo Giovanni: nel testo giovanneo, Gesù è “signore” di ciò che accade. Le azioni esterne sembrano affermare che lui è in balia degli altri, ma l'evangelista ci mostra come in realtà sia lui il “padrone” della situazione. Basta pensare al dialogo con Pilato (Gv 18,28-38) o all'azione di affidare la Madre-Chiesa al discepolo amato ai piedi della croce. Mentre lo Sposo muore egli stesso dà una discendenza alla Madre-Chiesa: «Donna, ecco tuo Figlio!» (Gv 19,26).

Avrà una discendenza

Sempre sulla linea di cogliere come il Servo del Signore vive la passione e la morte possiamo vedere come il testo legga la sua vicenda come dono di sé per gli altri. È un'idea che ritorna con insistenza nel testo: «Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità» (Is 53, 5). Inoltre il profeta aggiunge: «Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore » (Is 53,10). Si parla apertamente della morte del servo come “offerta di se stesso”. La morte del Servo, vissuta nella piena libertà, non è quindi fine a se stessa, non è un atto eroico che pone il servo su un piedistallo di gloria, ma è un gesto d'amore. La libertà nelle vicende del Servo è legata all'amore per il popolo, per gli altri. Per questo il Servo avrà una discendenza perché egli vive la sua vita *per gli altri*.

Possiamo proiettare anche quest'aspetto sulla vicenda della passione di Gesù. Anche lui, signore di ciò che gli accade, non si presenta come un eroe, che muore unicamente per coerenza con le proprie convinzioni. Se fosse così, gli stessi suoi discepoli non sarebbero altro che i difensori della sua “causa”. Gesù vive sì la sua passione nella libertà, ma *per amore* dei suoi. Questo aspetto è già emerso nell'episodio della lavanda dei piedi, che si apre proprio con l'affermazione dell'amore di Gesù per i suoi discepoli e per l'umanità fino alla fine (Gv 13,1). È significativo che del Servo si dica che il motivo per cui egli avrà una discendenza sta nel fatto che abbia offerto la sua vita. Anche nella morte di Gesù in croce nel racconto giovanneo, la morte che Gesù affronta per amore e nella libertà è fonte di vita. Pensiamo al sangue e all'acqua che escono dal costato di Gesù morto in croce: Giovanni stesso interpreta questi elementi come fonte di vita. Basta pensare al passo della Prima Lettera di Giovanni dove si afferma: «Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità» (1Gv 5,6). Inoltre, il quarto evangelista colloca il dono dello Spirito proprio nel momento in cui Gesù dona la sua vita in croce: «chinato il capo, consegnò lo Spirito» (Gv 19,30). Il fatto che Giovanni collochi il dono dello Spirito mentre Gesù dona la sua vita in croce, crea un legame tra dono di sé e “discendenza”, proprio come accade per il Servo del Signore. Nel *Vangelo di Giovanni* abbiamo già trovato questo annuncio nell'immagine del seme di grano: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). In realtà qui sta il cuore dell'annuncio evangelico: la vita si acquista vivendola come dono e non trattenendola per sé!

Vedranno un fatto ma a essi raccontato

All'inizio del carne si afferma che nell'esistenza del Servo assistiamo ad *un fatto mai raccontato* (Is 52,15). Nell'esistenza di Gesù e nella sua passione e morte possiamo contemplare questo fatto mai visto: sul volto sfigurato del Servo del Signore, il volto dell'uomo come Dio lo ha sognato e pensato. Per questo

anche noi oggi possiamo accostarci con piena fiducia al trono della grazia (II lettura), «per ricevere misericordia e trovare grazia» (Eb 4,16).

Ascoltare la proclamazione della Passione del Signore non è uno sterile ricordo. Oggi la passione del Signore continua nel suo corpo, perché con lui sepolti possiamo risorgere insieme a lui. Di fronte alla croce, la Chiesa comprende la sua vita alla luce di Colui che ha tanto amato il mondo da dare il suo unigenito Figlio.

SABATO SANTO

“Discesa agli inferi”

Momento di preghiera

Nella mattinata del Sabato Santo o nel pomeriggio, si può vivere insieme questo momento in famiglia o personalmente. Si può prendere un crocifisso e accendervi davanti un cero o una lampada.

Introduzione

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Preghiera

O Dio, [tu ci hai riuniti come famiglia] nel giorno in cui tuo Figlio è disceso agli inferi per liberare dalla morte l'intera umanità. Noi ti lodiamo con quanti avevano preceduto il tuo Figlio nella morte e sono stati visitati da lui disceso agli inferi per ridare a loro la vita: guarda agli uomini e alle donne che attendono di essere liberati dalla corruzione e concedi loro di partecipare alla gloria dei figli di Dio nella luce che viene, Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

Dal Salmo 129

Il Salmo si può recitare a cori alterni. Ci può anche alternare tra uno solo e tutti.

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia preghiera.

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi potrà sussistere?
Ma presso di te è il perdono:
e avremo il tuo timore.

Io spero nel Signore,
l'anima mia spera nella sua parola.
L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora.

Israele attenda il Signore,
perché presso il Signore è la misericordia
e grande presso di lui la redenzione.
Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo Apostolo ai Corinzi (1Cor 12,31–13,13)

Desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue

cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Per la meditazione

IMMENSITÀ DI UMILTÀ

di Francois Varillon

Dio rivela ciò che è attraverso ciò che fa. Il suo disegno sull'uomo, realizzato in Gesù Cristo, disvela il suo essere intimo. Non si possono disgiungere in lui l'atto e l'essere. Se l'incarnazione è atto di umiltà, lo è perché Dio è essere di umiltà. "Chi ha visto me ha visto il Padre", dice Gesù (Gv 14,9). Vedendolo lavare con umiltà piedi di uomini, io "vedo" dunque, se dice il vero, Dio stesso eternamente, misteriosamente Servo con umiltà nel più profondo della sua gloria. L'umiliazione di Cristo non è una epifania del tutto eccezionale della gloria. Essa manifesta nel tempo che l'umiltà è al cuore della gloria. Ciò che sto enunciando qui tranquillamente è un paradosso talmente grande che la ragione subito vacilla, smarrita e come già scoraggiata. Eppure, se abbandonando per un attimo i concetti al loro apparente contrasto, si sceglie, senza più indugiare, di fare riferimento all'esperienza semplicissima che si ha dell'amore, per quanto intrisa di peccato, un raggio di luce già filtra attraverso la notte delle parole. Si intuisce che amare con orgoglio non è veramente amare. Se Dio è Amore, egli è umile.

Oppure:

AMORE DI DIO E AMORE DELL'UOMO

di Carlo Maria Martini

Talvolta [...] ci accontentiamo di spiegare l'efficacia della Pasqua affermando che essa ha una potenza salvifica infinita, perché è un gesto di Dio stesso. Ma non dobbiamo dimenticare che questo gesto di Dio si compie in Gesù di Nazaret. Ha quindi una struttura umana che deve essere compresa, se poi vogliamo comprendere la sua riattualizzazione nell'Eucaristia. Nel sacrificio pasquale Gesù vive in modo pieno la sua obbedienza al Padre e la sua partecipazione alla vicenda degli uomini, perché ha lo scontro definitivo, mortale con il peccato del mondo. Anziché lasciarsi attrarre dalla spirale dell'odio e della violenza, Gesù vive la vicenda della morte in croce lasciandosi attrarre dall'amore del Padre, con il quale egli, nelle profondità del suo essere, è una cosa sola. Egli obbedisce, ama, perdona, prega, spera, mentre sperimenta fino in fondo, con un dolore mortale, che cosa significa, da un lato, essere pienamente partecipe dell'amore di Dio per l'uomo e, dall'altro, essere solidale con un uomo che è peccatore e separato da Dio. Nel medesimo tempo, l'amore umano di Gesù è l'attuazione perfetta dell'amore dell'uomo verso Dio. È un amore che non viene meno, anzi si intensifica, si arricchisce di confidenza, di obbedienza, di dedizione, proprio attraverso la sofferenza e la morte. [...] Nella Pasqua, Gesù, da un lato rivela il mistero dell'amore di Dio per l'uomo; dall'altro lato, celebra e attua nel modo umanamente più perfetto l'amore, l'obbedienza, l'affidamento dell'uomo a Dio. L'aspetto singolare, eccezionale, unico del sacrificio pasquale è che la rivelazione e la celebrazione-attuazione sono una sola cosa, così come nell'essere di Gesù, Dio e l'uomo, pur rimanendo distinti, diventano una cosa sola.

Oppure:

LA DISCESA AGLI INFERI, FONDAMENTO DELLA SPERANZA

di Christian Duquoc

È la nostra storia che simboleggia la discesa agli inferi... Essa proclama che affrontiamo quanto ha affrontato l'uomo Gesù, nella sua vittoria e di conseguenza nella speranza. Il fatto che Gesù sia disceso agli inferi per risalirne vivo, segna lo spazio libero offerto all'azione dell'uomo. Nessuna potenza pesa sulla sua libertà, eccetto il suo istinto del nulla. Infatti la confessione di fede vede la discesa agli inferi alla luce della risurrezione. La vittoria è raggiunta nel momento stesso in cui questa lotta contro la potenza della morte è proclamata. L'irrimediabile può essere superato proprio perché non è esteriore alla decisione dell'uomo. Il destino è forgiato dall'uomo stesso. Ogni lotta contro il destino è, dunque, una risalita dagli inferi.

In Gesù l'umanità tutta è presa in questo movimento di liberazione. Cristo non si sostituisce all'uomo nel rifiuto del destino. Suscita, apre, inizia il combattimento. Quando l'ultimo nemico, la morte, sarà vinto, allora Gesù rimetterà il regno al Padre suo. Ma per il momento l'umanità non cessa di scendere agli inferi e, per grazia di Cristo, di risalirne. La speranza cristiana... è la conseguenza pratica della professione di fede in Cristo disceso agli inferi.

Si osserva un momento di silenzio

Intercessioni

Un lettore proclama le intenzioni e tutti rispondono:

- Abbi pietà di noi, Signore.

Cristo Signore, che come il chicco di frumento fosti sepolto nella terra per una sovrabbondante messe di vita eterna, fa' che, morti al male e al peccato, viviamo in comunione con te.

- Abbi pietà di noi, Signore.

Maestro divino, che nei giorni della sepoltura ti sei nascosto agli occhi di tutti gli uomini, insegnaci ad amare la vita nascosta con te nel mistero del Padre.

- Abbi pietà di noi, Signore.

Nuovo Adamo, che sei disceso nel regno dei morti per liberare le anime dei giusti prigionieri fin dall'origine del mondo, fa' che tutti coloro che sono prigionieri del male ascoltino la tua voce e risorgano insieme con te.

- Abbi pietà di noi, Signore.

Padre nostro...

Pregiera

Padre, il tuo Figlio unigenito è disceso nel regno dei morti da cui è risalito rivestito di gloria: a tutti coloro che fanno memoria di questo mistero di salvezza dona di goderne i frutti di grazia. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Conclusione

Benedici noi, Signore Cristo, tu che bruci le prove della vita con il fuoco della tua presenza.

Amen.

Preghiere per la mensa

Il padre o la madre guidano la preghiera.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen

Tutte le creature contano su di te Signore

- *e tu provvedi il cibo nel tempo opportuno.*

Tu lo doni: essi lo raccolgono

- *apri la tua mano, si sazziano dei tuoi beni.*

Lettura:

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 6,31-33)

Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

Breve silenzio

Preghiera

Mezzogiorno

Dio nostro Padre,

nel tuo Regno i poveri mangeranno e saranno saziati
e i tuoi fedeli esulteranno di gioia.

Ti preghiamo: attraverso la sobrietà di questo pasto
aiutaci a condividere i beni di questo mondo

con coloro che ne sono privi,

affinché fin da ora tutti insieme ti rendiamo grazie

e proclamiamo la tua giustizia.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

Sera

Ti ringraziamo, Signore Dio,

per tutti i doni della tua bontà

e ti preghiamo

affinché quanto è necessario

al sostentamento del nostro corpo

non appesantisca il nostro spirito

nell'attesa della gloriosa venuta

di tuo Figlio Gesù Cristo. Amen.

Commento alle letture della Veglia pasquale

QUESTA È LA NOTTE

Gen 1,1-2, 2; Gen 22,1-18; Es 14,15-15, 1
Is 54,5-14; Is 55,1-11; Bar 3,9-15. 32-4, 4; Ez 36,16-17a. 18-28
Rm 6,3-11; Lc 21,1-12

Introduzione

La liturgia della Parola della grande Veglia pasquale ha un carattere di esemplarità. Dalle letture della notte di Pasqua ogni altra proclamazione della Parola nelle celebrazioni liturgiche trae senso e ispirazione. Nella Veglia accanto all'ambone, luogo della proclamazione della Parola, splende il cero pasquale, alla luce del quale la Chiesa leggerà le Scritture sante in questa celebrazione, ma anche per tutto il tempo di Pasqua fino al "compimento" della Pentecoste. Così alla luce di Cristo le Scritture vengono lette e interpretate, a partire dalla creazione fino all'annuncio del dono di "un cuore nuovo" da parte di Ezechiele profeta ed alla narrazione della scoperta della tomba vuota nel brano evangelico. È un lungo cammino, il cammino della storia, il pellegrinaggio delle "quattro notti", letto alla luce della Pasqua di Israele e di Gesù. In questo cammino si inserisce anche l'"oggi" della chiesa e dell'umanità che vede realizzarsi nel presente della celebrazione ciò di cui fa memoria e ciò che attende.

Riflessione

Le melodie della Parola

La liturgia della Parola della notte di Pasqua è particolare perché in essa la Parola di Dio risuona in tutte le forme nelle quali risuona e si incarna nella Bibbia. Infatti nelle Scritture ebraico-cristiane la Parola di Dio non è contenuta in un'unica forma, ma nella *pluralità* che il Canone biblico ci ha tramandato. Nella Scrittura innanzitutto Dio ci parla nella storia e negli eventi che in essa si realizzano. Questo aspetto lo troviamo nella *Torah* nella quale Dio è colui che crea, libera e salva. Nella seconda parte del canone biblico, seguendo la distribuzione ebraica dei libri, Dio si rivela nei *profeti* come colui che parla. Una parola di Dio capace di illuminare e di interpretare la storia. Poi abbiamo gli *Scritti*, nei quali la Parola di Dio si comunica nella sapienza umana e illumina la vita concreta. Nella terza parte del canone biblico troviamo la Parola di Dio anche nella parola che l'uomo rivolge a Dio stesso, in modo particolare nei *Salmi*. Infine, in quello che per i cristiani è il *Nuovo Testamento*, la Parola di Dio si incarna e risuola nella carne del Figlio, che ha posto in mezzo a noi la sua tenda.

Nella liturgia della Parola della Veglia troviamo dunque tutte le sfumature e le forme in cui la Parola di Dio si è comunicata e si comunica all'umanità: nella *Torà* (Genesi, Esodo), nei Profeti (Isaia, Baruc, Ezechiele), negli Scritti (Salmi), nel Nuovo Testamento (Romani e Vangelo). In questa Notte santa, alla luce del cero pasquale, la Chiesa si mette in ascolto della Parola di Dio in tutte le sue forme. Per questo la Veglia diviene anche per i credenti una *scuola di ascolto* della Parola.

Iniziando dalla fine

Volendo percorrere brevemente l'itinerario che la liturgia della Parola della Veglia ci fa compiere e cogliere il senso pasquale che ne emerge, è fruttuoso partire dalla fine. Cioè non partiamo dalla prima lettura (creazione), ma dal racconto della cena nella liturgia eucaristica. Come la Cena ha aperto il Triduo, così la Cena lo conclude. La Cena è *custode del senso della Pasqua* di Gesù, perché è lui stesso che ce l'ha consegnata per custodire la sua memoria in mezzo a noi. Così non possiamo leggere le pagine di Scrittura che troviamo nella Veglia senza partire dai gesti e dalle parole che il Signore ci ha lasciato, per comprendere suo mistero pasquale e anche il senso della nostra vita di battezzati.

Poi troviamo due passi del Nuovo Testamento. L'annuncio della risurrezione del Signore secondo Luca (vangelo) e un brano della *Lettera ai Romani* (epistola). Nel primo si annuncia l'evento: delle donne ormai

senza speranza, che vanno alla tomba per trovare un cadavere. Avevano sperato in Gesù e posto in lui la loro speranza, ma ora è tutto finito e non resta che ungere il suo corpo, per porre il sigillo definitivo sulla sua vita. Le donne però scoprono l'inedito, la novità di Dio. Ecco che risuona una domanda che ribalta tutto, una luce che trasfigura il loro e il nostro sguardo e ci fa "dimenticare" i nostri riti funebri sulle macerie del nostro futuro: «Perché cercate il vivente tra i morti?» (Lc 24,5). Perché cercate lì dove non potete trovare? Perché cercate nel posto sbagliato, con uno sguardo sbagliato? Perché non ricordate le sue parole, la sua Parola?

Se il testo evangelico annuncia l'evento della risurrezione del Signore, il brano della *Lettera ai Romani*, facendo riferimento al Battesimo, ci dice che cosa c'entra con noi quell'evento. Paolo annuncia ai credenti che quell'evento deve suscitare ancora oggi in noi una profonda emozione, come lo ha suscitato nei primi cristiani. *Anche noi* siamo "con-sepolti" con Cristo, per essere con lui risuscitati. Paolo ci invita a leggere la Pasqua di Gesù come un fatto che ci riguarda. Questo rapporto tra vangelo ed epistola, in fondo, illumina tutta la liturgia della Parola della Veglia pasquale: infatti ogni lettura che viene proclamata è da leggersi in quest'ottica battesimale, verso la quale la lettura tratta dalla *Lettera ai Romani* ci guida. L'ottica cioè di una storia di salvezza che tocca e incrocia oggi la vita della Chiesa e dei credenti.

I testi profetici

Andando sempre indietro troviamo quattro letture profetiche: una di Ezechiele, una di Baruc e due di Isaia. Ezechiele è come il culmine di questa parte profetica della liturgia della Parola. Il passo di Ez 36,16-38 si situa in un contesto di rinnovamento: un rinnovamento che raggiunge l'uomo fin nel suo intimo. Il prologo storico (vv. 17-29) ci parla di una storia di peccato e di ribellione. Come dice L. Alonso Shokel tutto sembra poggiare su *un prologo di peccati*. Di fronte a questa storia Dio non agisce "mosso dal peccato", ma "per se stesso", per santificare il suo nome. Non siamo davanti all'affermazione di un Dio "egoista", ma al liberante annuncio della assoluta *gratuità* dell'agire di Dio: è l'amore di cui parla Paolo in Rm 5,8: mentre eravamo peccatori Dio ha manifestato il suo amore, perché Cristo è morto per noi.

Questo testo di Ezechiele diviene manifestazione del senso della Pasqua come azione gratuita di Dio, che sempre si rinnova nella storia nonostante il peccato e l'infedeltà degli uomini. La parola profetica applica questo annuncio ad ogni momento della storia umana, che può essere rinnovata dallo Spirito (*ruach*) creatore di Dio.

Le notti di Dio

Poi abbiamo una terza parte della liturgia della Parola, che potremmo intitolare: *le notti di Dio* (cf. il "Poema delle quattro notti" nel *Targum* di Es 12). Qui troviamo, andando sempre a ritroso, il passaggio del Mar Rosso (Es 14,15-15,1), la prova di Abramo (Gn 22,1-18), la creazione (Gn 1,1-2,4a). Si va dalla liberazione alla creazione.

Innanzitutto troviamo l'annuncio di un Dio che libera e salva (III lettura). L'evento del passaggio del mare avviene perché è opera di Dio: questo è uno dei messaggi principali del testo. Non si tratta di una conquista dell'uomo, non è Israele che combatte e vince il suo avversario, come capiterà in altre occasioni dove pure egli vedrà all'opera la mano del suo Dio, ma qui il popolo è "spettatore" di un Dio che "combatte per lui".

Nel brano della prova di Abramo (II lettura) troviamo il tema della promessa di Dio, che riguarda non solo la vita del Patriarca, ma anche dell'intero popolo di Dio. Nel contesto della Veglia pasquale possiamo sottolineare un aspetto importante che alcuni commentatori hanno osservato riguardo a questo testo (A. Wénin). La *promessa* di Dio è una *prova* per Abramo: che cosa farà della realizzazione della parola che Dio ha pronunciato per la sua vita? Anche per noi vale la medesima cosa: di fronte al dono di Dio, alla vita nuova della Pasqua di Gesù, come ci comporteremo? Sappremo spendere fino in fondo la nostra vita o cercheremo di aggrapparci gelosamente ad essa?

Infine abbiamo il racconto della creazione (I lettura). A questo punto è chiaro che non possiamo leggere questo testo nella Veglia pasquale senza pensare alla *nuova creazione* che è stata inaugurata dalla pasqua di Cristo. Non dimentichiamo che il primo giorno dopo il sabato è anche il giorno in cui Dio ha

dato inizio alla creazione, separando la luce dalle tenebre. Leggere il racconto della creazione alla luce del cero pasquale, ci deve spingere a non fermarci a pensarla solamente come ciò che è accaduto *all'inizio*, ma anche come annuncio di ciò che dovrà realizzarsi *alla fine*. Nella creazione è il sogno di Dio, la nuova creazione in Cristo, che viene annunciata all'assemblea liturgica radunata per la Veglia di Pasqua.

Notte custode di un "segreto"

Nel canto dell'*Exultet* si ricorda un fatto singolare della fede cristiana. Questa notte è la sola che *ha conosciuto i tempi e l'ora* in cui Cristo è risorto. Questa notte custodisce per noi un "segreto" che nessuno conosce. Nessuno dei vangeli, infatti, e nessuno scritto del Nuovo Testamento ci narra l'evento della risurrezione di Gesù. Il centro della nostra fede, l'evento più importante sul quale si fonda la fede cristiana non è stato descritto da nessuno, da nessuno è stato visto: solo questa notte ne custodisce per noi il mistero. In essa ognuno può diventare "testimone oculare" di ciò che *occhio non vide né orecchi udì* (1Cor 2,9).

DOMENICA DI PASQUA

“Dio lo ha risuscitato”

Momento di preghiera

Nella mattinata della Domenica di Pasqua, oppure nel pomeriggio (con le letture appropriate) si può vivere insieme questo momento in famiglia o personalmente. Si può prendere il Vangelo e accendervi davanti un cero o una lampada.

Introduzione

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Preghiera

O Dio, [tu ci hai riuniti come famiglia] nel giorno che tu hai fatto affinché ci rallegriamo ed esultiamo davanti a te. All'aurora tu hai rivelato alle donne venute alla tomba il volto splendente di tuo Figlio risorto: dissipa la nostra tristezza davanti alla morte e concedici guardare tutto il mondo nella luce della risurrezione. Per Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

Dal Salmo 97

Il Salmo si può recitare a cori alterni. Ci può anche alternare tra uno solo e tutti.

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto prodigi.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha manifestato la sua salvezza,
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa di Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.
Acclami al Signore tutta la terra,
gridate, esultate con canti di gioia.

Cantate inni al Signore con l'arpa,
con l'arpa e con suono melodioso;
con la tromba e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.

Frema il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.
I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne
davanti al Signore che viene,
che viene a giudicare la terra.

Giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine.

Lettura

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 20,1-9)

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correva insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Oppure per la sera:

Dal vangelo secondo Luca (Lc 24,13-35)

Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana,] due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Per la meditazione

“DIO LO HA RESUSCITATO”

di Joseph Moingt

Gesù leggeva nelle Scritture lo scacco che l'attendeva, ma sapeva che l'ultima parola apparteneva a Dio, e non dubitava della riuscita finale - sotto la forma che sarebbe piaciuta a Dio - del disegno di amore che gli era stato affidato. E tale fu l'intelligenza delle Scritture che egli comunicò ai suoi discepoli durante i quaranta giorni in cui, secondo Luca, si era intrattenuto con loro “parlando del regno di Dio” (At 1,3): quel regno che era appena emerso dalle tenebre della storia per chi la leggeva alla luce dello

Spirito di Dio. Ricollegando la storia di Gesù a quella dei profeti, i discepoli imparavano a scoprirvi, nascosta sotto una così grande follia e debolezza, la continuità del “disegno di benevolenza” del Padre, della sua passione di amore per gli uomini, che trovava la sua realizzazione in quella di Gesù. La loro fede nell’alleanza di Dio con la regalità di David rafforzava la loro fede nella missione di Gesù, lo scandalo della sua morte si capovolgeva, come dice Paolo, in “manifestazione di potenza” (1Cor 2,4), quella della sovrana gratuità di Dio che sceglie “ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono” (1Cor 1,28). I discepoli comprendevano finalmente che le manifestazioni da essi percepite della presenza di Gesù erano il contraccolpo reale dell’evento che aveva avuto luogo nel segreto della tomba, dell’intervento di Dio che era venuto a liberarlo dal regno della morte. Ecco allora che la resurrezione diventava evento di rivelazione, quando Pietro, ritrovando la parola e insieme la fede, proclamò la buona notizia: “Colui che voi avete consegnato, Dio lo ha resuscitato” (cf. At 2,23-24).

I discepoli non avrebbero creduto al ritorno di Gesù alla vita se non avessero percepito dei segni della sua presenza in mezzo a loro; ma non avrebbero ritenuto tali segni come prove se non avessero riletto le Scritture alla luce delle parole di Gesù che lo Spirito paraclito richiamava alla loro mente (cf. Gv 14,26), cioè se non avessero convertito i loro pregiudizi sul modo di Dio di condurre la storia e non avessero compreso che nella sua sapienza egli agiva al contrario dell’orgoglio umano; avendolo infine compreso, essi ve devano l’umiltà del suo amore avere la meglio su di noi attraverso le umiliazioni di Gesù e manifestare la sua vittoria attraverso l’umile riapparire di suo Figlio sulla scena del suo insuccesso.

Noi oggi, similmente, non potremmo sapere che Gesù si è rialzato dalla morte senza la testimonianza dei discepoli, e dopo averlo provato al vaglio della nostra ragione critica. Ma se fosse il nostro unico motivo per credere, la nostra fede non sarebbe che credulità accordata a una parola umana. Per dare consistenza alla nostra fede abbiamo bisogno di ascoltare la parola di Dio che ispira e certifica questa testimonianza, e dobbiamo perciò convertire a nostra volta le nostre idee su Dio, meditare il progetto che lo mette alla nostra ricerca e dà senso alla nostra storia, rinascere alla speranza del regno annunciato da Gesù, e ascoltare la voce del Padre che risponde al suo grido di abbandono sulla croce: “Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato” (Eb 1,5).

Si osserva un momento di silenzio

Intercessioni

Un lettore proclama le intenzioni e tutti rispondono:

- *Alleluia! Tu sei la nostra vita, Signore!*

Mentre ancora le tenebre ricoprono la terra, Maria di Magdala si reca al sepolcro del suo Signore. Sei tu, o Padre, che ribalti le pietre dei nostri sepolcri e fai rinascere in noi la speranza.

- *Alleluia! Tu sei la nostra vita, Signore!*

Davanti alla tomba vuota, Maria corre a dare l’annuncio: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro!». Sei tu, o Padre, che vinci la nostra rassegnazione e la nostra stanchezza.

- *Alleluia! Tu sei la nostra vita, Signore!*

Pietro e il discepolo amato corrono in fretta alla tomba e la trovano vuota. Sei tu, o Padre, che affretti in nostri passi nella corsa verso l’incontro con te.

- *Alleluia! Tu sei la nostra vita, Signore!*

Padre nostro...

Pregiera

O Dio, nostro Padre, tu hai irradiato di luce questo giorno liberando il tuo Figlio dai lacci della morte. Ti chiediamo che la forza creatrice della sua Pasqua ci renda testimoni della speranza e della gioia con le quali tu rinnovi la faccia della terra. Per il nostro Signore...

Amen!

Conclusione

Benedici noi, Signore Cristo, tu che bruci le prove della vita con il fuoco della tua presenza.

Amen.

Nel momento opportuno in questo giorno si può fare la benedizione della casa e della famiglia come indicato nell'Appendice.

Preghiere per la mensa

Il padre o la madre guidano la preghiera.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen

Tutte le creature contano su di te Signore

- *e tu provvedi il cibo nel tempo opportuno.*

Tu lo doni: essi lo raccolgono

- *apri la tua mano, si sazziano dei tuoi beni.*

Lettura:

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo (1 Pt 1, 3-9)

Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo.

Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco –, torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.

Breve silenzio

Preghiera

Padre,

oggi noi cantiamo

la resurrezione da morte di tuo Figlio Gesù.

Per essa siamo passati

dalla schiavitù alla libertà,

dalla morte alla vita,

dalle tenebre alla luce

e ormai la morte è vinta per sempre:

accogli la nostra gioia

e concedici di celebrare la Pasqua

come profezia di redenzione per tutta la creazione.

Sii benedetto ora e sempre. Amen.

Commento alle letture della Domenica di Pasqua

VIDE E CREDETE

At 10,34a.37-43

1Cor 5,6-8

Gv 20,1-9

Introduzione

Nella celebrazione del giorno di Pasqua troviamo come brano evangelico la scoperta del sepolcro vuoto il primo giorno dopo il sabato nel *Vangelo di Giovanni*. Non dobbiamo leggere questo testo come una cronaca di ciò che avvenne il giorno della risurrezione del Signore, bensì come un itinerario di fede verso l'incontro con lui che i discepoli di ogni tempo possono e devono vivere. Il tema dominante nel brano giovanneo non è quello della dimostrazione della veridicità storica del fatto della risurrezione, ma quello dello sguardo della fede che arriva a riconoscere la centralità per la vita della Chiesa della vita nuova che è sbocciata nel giardino il primo giorno dopo il sabato. Protagonisti di questo itinerario di fede sono Maria Maddalena, la prima testimone della tomba vuota, Pietro e il Discepolo che Gesù amava.

Gli altri testi della liturgia della Parola di questo giorno sottolineano alcuni aspetti. Il brano degli *Atti degli Apostoli* (I lettura) riporta il quinto discorso di Pietro nel quale l'apostolo ripercorre la vita di Gesù che passò facendo del bene e risanando. Pietro lega gli eventi pasquali all'intera esistenza di Gesù a partire dal battesimo predicato da Giovanni. I discepoli che hanno vissuto con Gesù non sono solo testimoni della sua Risurrezione, ma della sua intera esistenza. In questo modo viene sottolineato come tutta la vita di Gesù è stata segnata dalla logica pasquale del dono di sé. Nella *Lettera ai Colossesi* (II lettura) si proclama che la risurrezione del Signore è ormai un fatto che riguarda la vita di tutti i credenti, che sono «risorti con Cristo» (Col 3,1). Questa realtà illumina di luce nuova la loro esistenza e deve segnare concretamente la loro vita. In fondo nella prima e nella seconda lettura si proclama che come la realtà della pasqua ha segnato l'intera esistenza terrena di Gesù, così deve anche trasformare ed illuminare quella dei cristiani.

Riflessione

Quando era ancora buio

Il primo tratto dell'itinerario di fede che il brano evangelico vuole farci compiere è affidato alla figura di Maria Maddalena. Essa si reca al sepolcro spinta dal legame che aveva con il Maestro defunto. E' ancora buio e siamo nel primo giorno della settimana, che nella Scrittura è anche il primo giorno della creazione. Per la prima volta troviamo nel testo il verbo vedere (*blepo*), che nel Vangelo di Giovanni appartiene al vocabolario della fede. Questo sguardo di Maria, avvolto dal buio esteriore ed interiore nel quale essa si trova, è un modo di guardare che sta ancora all'inizio del cammino di fede. Lo sguardo di Maria è ancora segnato da «una visione materiale, una visione che non comprende» (B. Maggioni). Il cammino di fede consiste nel far maturare questo sguardo che deve passare dall'osservazioni di elementi senza comprenderne il senso, all'affidamento. Maria non entra nemmeno nel sepolcro, ma va a dare l'annuncio ai discepoli. La sua incomprendimento emerge dalle parole che rivolge ai discepoli: «hanno portato via il Signore dal sepolcro» (Gv 20,2).

Correvano insieme

Alle parole di Maria, due discepoli informati dell'accaduto “corrono” alla tomba. Sono Pietro e il discepolo amato. Pietro lo conosciamo, svolge in tutti i vangeli un ruolo molto particolare. Ma chi è il

discepolo amato? Questo discepolo lo abbiamo già incontrato nei racconti della passione e morte di Gesù (Gv 13,23; 19,26). Prima non compare mai. Questo discepolo non ha un nome e viene indicato attraverso la relazione che egli ha con Gesù. Innanzitutto, non ha un nome proprio, potrebbe essere qualunque discepolo; poi viene identificato come quel discepolo che Gesù amava: il suo nome è la sua relazione con Gesù, o meglio il suo nome è lo sguardo di Gesù su di lui: Gesù lo amava. Due aspetti molto significativi per cogliere il senso dell'esperienza del Signore risorto della Chiesa primitiva.

L'evangelista sottolinea la fretta con cui accadono questi fatti. I due discepoli corrono al sepolcro e uno dei due, il discepolo amato, corre più forte di Pietro e raggiunge per primo la tomba. Egli però ma non entra, ma si china e vede (*blepo*). La sua esperienza è simile a quella di Maria Maddalena: il testo greco usa lo stesso verbo per indicare l'esperienza che fa il discepolo che Gesù amava. Anche qui siamo davanti all'esperienza di un vedere materiale che non sa penetrare la realtà per coglierne un senso ulteriore. Tuttavia egli vede qualcosa di più di Maria: si avvicina alla tomba vuota, si china e vede le tele che ricoprivano il cadavere del Signore "giacenti".

Poi alla tomba giunge anche Pietro. Egli a differenza dell'altro discepolo, entra nella tomba e vede [*theoreo*] le bende e il sudario. In questo caso non si usa più lo stesso verbo che abbiamo trovato in riferimento al "vedere" di Maria e del discepolo amato, qui Giovanni usa il verbo *theoreo*. Si tratta di un verbo che indica qualcosa di diverso rispetto a quello usato nei casi precedenti. Non siamo ancora alla meta del cammino, «non è ancora lo sguardo della fede, ma è pur sempre uno sguardo attento, che suscita il problema e rende perplessi» (B. Maggioni). Questo è un passo in più che Pietro riesce a compiere quando entra nel sepolcro e vede le bende e il sudario.

Vide e credette

Infine, entra anche l'altro discepolo, quello che come abbiamo detto viene indicato in base alla sua relazione con il Signore, "il discepolo che Gesù amava". Egli entra, davanti ai suoi occhi trova le stesse cose che vide Pietro, ma di lui si dice che vide (*orao*) e credette, oppure, potremmo anche dire, "vedendo credette". Qui troviamo un terzo verbo che indica la vista, il verbo greco *orao*. Questo verbo indica «il vedere penetrante di chi sa cogliere il significato profondo di ciò che materialmente appare» (B. Maggioni). È il tipo di visione che all'inizio del vangelo viene promessa ai discepoli (Gv 1,39. 50-51) e che verrà donata a Tommaso, quando gli apparirà il Signore risorto "otto giorni dopo". Per questo valore un tale modo di "vedere" è affiancato dal verbo "credere".

La vista della fede

Usando questi verbi diversi per indicare l'unica esperienza del vedere è come se l'evangelista Giovanni volesse indicarci appunto un itinerario di fede. Ci sono personaggi differenti tra loro, che vedono in modo differente anche a seconda della loro vicinanza alla tomba vuota: solo quando si entra nel sepolcro vuoto il discepolo che Gesù amava riesce ad avere lo sguardo della fede. Ciò che i discepoli fanno non è altro che l'esperienza di un grande vuoto, l'esperienza di una assenza. Vedono solo i "segni dell'assente". Ma solo entrando nella profondità di quel vuoto e di quell'assente lo sguardo può divenire capace di "vedere" veramente il senso di ciò che è accaduto.

Ma non possiamo dimenticare un altro particolare decisivo: colui che arriva allo sguardo della fede non è, per ora, né Maria Maddalena – di lei il Vangelo di Giovanni parlerà più avanti – né Pietro, bensì quel discepolo senza nome che viene, chiamato "il discepolo che Gesù amava". Non bastano "i segni dell'assente", occorrono "gli occhi dell'amato" per arrivare allo sguardo della fede. Infatti, non possiamo fermarci alla sola constatazione del fatto che "il discepolo amato" sia una figura significativa per la comunità giovannea, il nome usato per indicare questo personaggio può dirci qualcosa di più. Un personaggio senza nome è certamente una "figura misteriosa", ma è anche una "figura aperta" (B. Maggioni) che può rimandare alla figura del discepolo ideale al quale ogni discepolo di Gesù deve tendere. Ancor più interessante è la qualifica di questo discepolo senza nome: egli è colui che Gesù amava. Potremmo dire che è l'essere amati da Gesù che "rende chiaroveggenti". Ancora prima di essere discepoli che amano il Signore, occorre accorgersi che è lui ad amarci per primo. Sarà la scoperta anche di Maria, quando incontrerà il suo Signore, nel giardino della Risurrezione. Lo riconoscerà quando si sentirà chiamare per noi.

Un itinerario di fede

L'assemblea liturgica nel giorno di Pasqua è invitata a compiere lo stesso itinerario di fede del discepolo amato per giungere ad uno sguardo che sa penetrare il mistero dell'assenza e del vuoto per arrivare ad una visione diversa della realtà e alla fede. E' in una conversione dello sguardo alla luce della risurrezione che la liturgia pasquale ci invita ad entrare sulle orme di Maria, Pietro e quel discepolo che Gesù amava.

Appendice

BENEDIZIONE DELLA FAMIGLIA

Il giorno di Pasqua, nella tarda serata del sabato o prima del pranzo della domenica, anche al posto della benedizione della mensa, si può fare la benedizione della Famiglia

Rito della benedizione

INIZIO

Quando la famiglia è riunita, tutti si fanno il segno di croce, mentre il padre o la madre dice:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

SALUTO

Benediciamo Dio nostro Padre
e il Signore nostro Gesù Cristo,
che ci dona grazia e pace.

Benedetto nei secoli il Signore.

MONIZIONE INTRODUTTIVA

Il padre o la madre introduce il rito di benedizione con queste parole:

La famiglia nostra famiglia è radunata intorno alla mensa per vivere nella gioia il giorno della risurrezione del Signore. Egli è la nostra speranza e il nostro sostegno nel tempo della prova e con la sua luce illumina i nostri giorni. Invochiamo la benedizione del Signore, perché i membri della nostra famiglia possano essere sempre l'uno per l'altro cooperatori del progetto di Dio e annunziatori della fede nelle concrete situazioni di ogni giorno.

Così con l'aiuto di Dio adempiremo la missione che ci è affidata e noi stessi saremo un vangelo vivente e una testimonianza di Cristo risorto nel mondo.

LET'TURA DELLA PAROLA DI DIO

Uno dei membri della famiglia legge il brano biblico:

Ef 4,1-6

Sopportatevi a vicenda con amore.

Ascoltiamo la parola di Dio dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Vi esorto io, prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo Spirito come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati. quella della vostra vocazione, un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

Breve silenzio.

PREGHIERA DEI FEDELI

Segue la preghiera comune. Tra le invocazioni proposte, si possono scegliere alcune ritenute più adatte, o aggiungerne altre in sintonia con particolari situazioni di persone o necessità del momento.

Cristo è risorto e ci riempie della gioia pasquale. Animati dal suo Santo Spirito rivolgiamo la nostra preghiera a lui, che il Padre ha costituito principio e fondamento della nostra unione nella fede e nell'amore.

- *Resta con noi, Signore.*

Signore Gesù Cristo,
che dopo la risurrezione ti sei manifestato ai discepoli e li hai allietati con il dono della pace,
fa' che la nostra famiglia aderendo a te con tutto il cuore
gusti la gioia della tua presenza.

- *Resta con noi, Signore.*

Tu che dall'umiliazione della croce
sei giunto alla gloria della risurrezione,
fa' che, tra le prove quotidiane,
i membri di questa famiglia
si uniscano sempre più nel vincolo dell'amore.

- *Resta con noi, Signore.*

Tu che sedendo a tavola con i discepoli,
ti sei fatto riconoscere nell'atto di spezzare il pane,
fa' che questa nostra famiglia,
riunita intorno alla mensa
rafforzi la sua fede
e renda testimonianza del suo amore.

- *Resta con noi, Signore.*

Tu che hai riempito con la potenza dello Spirito Santo
la casa in cui erano riuniti i discepoli, con Maria, tua Madre,
manda il tuo Spirito anche su questa nostra famiglia,
perché si arricchisca della pace e della gioia pasquale.

- *Resta con noi, Signore.*

Preghiamo.

Tutti pregano per qualche momento in silenzio.

Quindi il padre o la madre invita opportunamente tutti i presenti a cantare o recitare la preghiera del Signore; lo può fare con queste parole o con altre simili:

Formati alla scuola del Vangelo
guidati dallo Spirito del Signore
diciamo insieme:

Padre nostro...

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

Dal padre o dalla madre, oppure dal padre e la madre insieme, viene recitata la preghiera di benedizione:

Benedetto sei tu, Signore,

che nella Pasqua dell'esodo
hai preservato incolumi le case del tuo popolo
asperse con il sangue dell'agnello.
Nella Pasqua della nuova alleanza
ci hai donato il Cristo tuo Figlio, crocifisso e risorto,
come vero Agnello immolato per noi,
per liberarci dal maligno
e colmarci del tuo Spirito.
Benedici questa nostra famiglia e questa casa,
e allieta tutti noi
con l'esperienza viva del tuo amore.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Oppure:

Ti benediciamo, Signore,
perché hai voluto che il tuo Figlio fatto uomo
appartenesse a una famiglia umana
e crescendo nell'ambiente familiare
ne condividesse le gioie e i dolori.
Guarda questa nostra famiglia
sulla quale invochiamo il tuo aiuto:
proteggila e custodiscila sempre,
perché sostenuta dalla tua grazia
viva nella prosperità e nella concordia
e come piccola Chiesa domestica
testimoni nel mondo la tua gloria.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.

CONCLUSIONE

Il padre o la madre conclude:

Il Signore Gesù,
che visse con la sua famiglia nella casa di Nazaret
rimanga sempre con noi,
ci preservi da ogni male
e ci conceda di essere un cuor solo e un'anima sola.

Amen.

BENEDIZIONE DEI MALATI

Se nella famiglia ci sono dei malati, soprattutto se non possono condividere i momenti dei pasti e la preghiera, si può fare la benedizione per i malati.

Rito della benedizione

INIZIO

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Benediciamo il Signore
fonte di vita e di speranza
per coloro che sono nella prova.

Benedetto nei secoli il Signore.

MONIZIONE INTRODUTTIVA

Il Signore Gesù, che è passato in mezzo all'umanità facendo del bene e guarendo ogni debolezza e infermità, comandò ai suoi discepoli di aver cura dei malati e di pregare per loro.

Raccomandiamo a Dio gli infermi della nostra famiglia e della nostra comunità perché, sopportando con pazienza i dolori del corpo e dello spirito, si sentano consolati dalla grazia del suo Spirito.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Mt 11, 28-30

Venite a me, e io vi ristorerò.

Ascoltiamo la parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

Breve silenzio.

PREGHIERA DEI FEDELI

Supplichiamo con fiducia il Signore Gesù, nostro salvatore, perché assista e consoli quanti partecipano al mistero della sua passione:

- *Signore Gesù, soccorri i nostri malati.*

Medico del corpo e dello spirito,
che sei venuto a guarire le nostre infermità.

- *Signore Gesù, soccorri i nostri malati.*

Uomo dei dolori, che hai portato le nostre debolezze
e hai preso su di te le nostre sofferenze.

- *Signore Gesù, soccorri i nostri malati.*

Tu che hai voluto essere in tutto simile a noi
per rivelarci la tua misericordia.

Tu che hai sperimentato i limiti
della nostra condizione umana, per liberarci dal male.
- *Signore Gesù, soccorri i nostri malati.*

Segue la preghiera del Signore.

Padre nostro.

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

Signore Dio nostro,
che hai mandato nel mondo il tuo Figlio
a portare il peso dei nostri dolori
e delle nostre infermità,
ascolta la preghiera di questa famiglia
per che vive la malattia e la sofferenza:
fa' che fortificati nella pazienza
dalla tua benedizione
raccolgano ai piedi della croce
il frutto della speranza.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno
che nella fragilità della condizione umana
ci conforti e ci sollevi con la tua benedizione,
guarda con amore questi tuoi figli [N. e N.]
e fa' che, superata la malattia e riacquistata la salute,
possano lodare con cuore memore e grato
il tuo santo nome.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

INVOCAZIONE ALLA MADRE DEL SIGNORE

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche
noi che siamo nella prova,
liberaci da ogni pericolo,
Vergine gloriosa e benedetta.

CONCLUSIONE

Il Signore Gesù,
medico dei corpi e delle anime,
ci custodisca nel suo amore
e ci colmi della sua benedizione.
Amen.